

Mario De Santis

Poeta, conduttore radiofonico, giornalista

IL BLOG

Ionesco, il teatro e la pandemia: l'assurdo va in scena

30/04/2021 15:48 CEST | Aggiornato 2 ore fa



UFFICIO STAMPA/LUIGI DE PALMA

Pensavamo che l'assurdo fosse una metafora, finché non abbiamo visto, [in questo anno](#), l'assurdo diventare realtà.

A questo pensavo tornando a teatro, dopo 14 mesi, 420 sere senza spettacoli, per la chiusura di tutte le attività in Italia, da marzo 2020. L'assurdo (nella pandemia) è stato oltretutto procrastinare la chiusura ben oltre la ragionevole necessità del distanziamento che il teatro assicura (mentre si permetteva ogni tipo di assembramento davanti ai bar o altre situazioni).

Ora finalmente si è tornati, anche se in misura ridotta, noi spettatori in platea, gli attori sul palco e soprattutto i tanti lavoratori che partecipano all'impresa. Personalmente sono felice di averlo fatto con questo spettacolo davvero bello: "Le sedie" di Eugene Ionesco con la regia di [Valerio Binasco](#) e soprattutto con l'interpretazione magnifica dei due interpreti, Federica Fracassi e Michele Di Mauro. Lo spettacolo, prodotto dal [Teatro Stabile di Torino](#), è in scena alle [Fonderie Limone](#), a Torino-Moncalieri, fino al 16 Maggio.

La stessa struttura delle fonderie, come di altri luoghi ex-industriali, trasformata in teatro dal 2005, tornandoci dopo questo periodo di chiusura, sembrava

TENDENZE

**Quota 100 non va, quota 500mila sì** (di G. Del Vecchio)**Vaccini, cambio di passo raggiunto** (di L. Matarese)**Israele, calca sul monte Meron: 44 morti e 150 feriti****Speranza esulta: "Ieri sono state somministrate oltre 500mila dosi!"****Grazia, trovata morta il giorno prima del suo 24esimo compleanno a Pompei: ipotesi suicidio****Nuova bufera Csm, inchiesta su divulgazione verbali segreti**

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)



Newsletter

redazione@email.it

Iscriviti ora →



Twitter



Facebook



Instagram



Messenger

rinnovare quella “rinascita”, insita nel progetto di recuperare i luoghi del lavoro abbandonati.

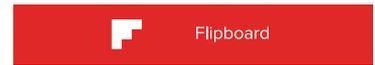
Le scene di Nicolas Bovey hanno seguito questa intuizione, presentando l’ambientazione come un interno di una fabbrica in disuso, il soffitto a pannelli ma bruciato, per terra detriti, con una catasta di sedie ammassate alla rinfusa su un lato (un’idea ormai classica questa della “torre” di sedie, vista in altre scenografie e in opere d’arte, ma comunque giusta ed efficace). Gli stessi teatri del resto, sono sembrati in questi mesi *fabbriche abbandonate*, coi loro portoni chiusi, le grandi sale vuote e spente.

Lo spettacolo in effetti, per il taglio di regia, è anche una celebrazione di questo ritorno a vivere. Per quanto assurdo possa sembrare, rispetto alla vulgata di Ionesco, “Le sedie” è un inno alla vita. L’aggettivo “*assurdo*” usato dagli anni 60 dal critico Martin Esslin, per storicizzare la corrente esistenzialista letteraria e filosofica in un libro, riuniva Jarry, Jenet, Camus, e come drammaturghi, Beckett, Ionesco e altri. Il termine stava per situazioni di mondo estremo, marginale, o grottesco, che allegorizzavano il baratro di nulla sotto la superficie della normalità del nostro vivere.

Con la Pandemia, la normalità è stata travolta e proprio un maestro come Ionesco ha oggi molto da dire. In scena due personaggi, “Lui” e “Lei”, vecchissimi, marito e moglie, viventi in un tempo postumo. Hanno una vita modesta, hanno vissuto, fallito, ma cercano ancora un guizzo, e – sembra *assurdo* – hanno quasi cento anni, sposati da settanta e *duettano* con spirito leggero e amoroso. Ionesco costruisce un mix di ironia e tragedia, dando corda a un rimbalzo continuo di ricordi vacui e frasi sconnesse, gag e giochi di parole. Binasco affida a Fracassi e Di Mauro il compito di restituire il connotato umano che resta anche dopo si che erodono tutte le false speranze. Già solo vedere questa coppia (intesi come i personaggi, ma anche gli attori) così in tensione e ascolto tra loro, pur nel disorientamento di chi non sa bene perché è qui, dove è, che senso ha tutto il vivere.

Il testo non ha una storia, è solo una situazione. Rammentiamola: la Vecchia e il Vecchio, lui frastornato, lei che lo accudisce con fare materno, hanno deciso di dare una sorta di festa per dire una cosa importante. Lui non ha saputo tener fede al suo talento (che lei dice essere grandissimo, per confortarlo) e si è ridotto a fare il portiere (Maresciallo d’alloggio), ma ora invita tantissime persone (tutte le categorie sociali) per dire quel che ha capito della vita. Per gli ospiti sono pronte le sedie. A dire sarà un Oratore, che nel testo di Ionesco è comparsa, prima muta poi afasica. Binasco lo ha soppresso, scelta che ha un senso interessante. Prima però va detto che è efficace la libertà data agli attori – giocando su ciò che già Ionesco aveva creato (“dare tensione drammatica senza nessun intrigo” scriveva nel suo diario) portandoli a un teatro pre-scrittura, alla commedia dell’arte (o il “burlesco” ancora nelle parole dell’autore, che “va spinto all’estremo”).

Si ride, anche molto, poi la tessitura delle battute con divertito sconfinare



DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



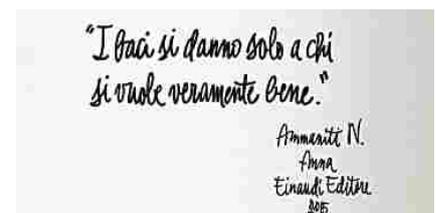
Due paia di occhiali progressivi di nuova tecnologia a 109€ invece di 378€

occhiali24.it



Scopri Verisure, l'allarme con pronto intervento in meno di 60 secondi

Antifurto Verisure



'Anna', il "quaderno delle cose importanti": un manuale per sopravvivere nel mondo

In collaborazione con Sky

da Taboola

VIDEO

**Miozzo (Cts):
“Drammatico che le
scuole siano ancora
chiuso”**



nell'improvvisazione, i giochi di parole, le frasi lasciate sospese, il non-sense, mostrano in realtà un sottofondo malinconico, che è però residuo di umanità non cancellabile. I due personaggi de "Le sedie" parlano da *dopo un diluvio* e dopo una irreversibile sconfitta ("non abbiamo saputo volere abbastanza, tutto è perduto" dice Lui) ma l'immobilità diventa un presente esteso dell'esserci.

Essere-qui, vivi. il taglio e montaggio di Binasco, col finale che rispetta l'uscita di scena tragica dei due personaggi, senza l'Oratore, porta alla fine i due attori sul proscenio a una festa reale: non quella dell'illusione, per stare alla lettera della pièce di Ionesco, che non c'è (tutti gli invitati, scrive nelle note, sono "invisibili") con intorno il vuoto e i due che vorrebbero far ascoltare *il messaggio*, ma non si sa quale. Binasco ribalta tutto: se il vuoto e quel *messaggio-che-non -c'è*, in Ionesco nel 1952, sottolineavano la tragica rivelazione che nulla è da capire, né c'è senso nell'esistere secondo la lettura del pensiero negativo esistenzialista; se l'illusione della festa è solo un delirio di due menti che esorcizzano la loro disperazione, Binasco cambia segno. Nella primavera 2021, ritrovandosi dopo un anno a teatro, l'essere-qui vince sul vuoto, sull'assenza, sui portoni chiusi e sui palchi vuoti.

Nelle note del testo, Ionesco, quando i due, prima di eclissarsi, rivolgono il loro ringraziamento "a tutti coloro che hanno reso possibile la riunione questa sera" scrive tra parentesi che si rivolgono "*alla folla invisibile*". Binasco invece fa volgere Fracassi e De Mauro verso noi: la folla non è invisibile, perché siamo noi, qui, attori e spettatori e tecnici. *Le sedie* sono realmente occupate. Il diluvio passa, il vuoto è stato sconfitto e riempito. L'illusione del teatro è tornata ad essere reale.

ALTRO:

[coronavirus](#)[teatro](#)[eugene ionesco](#)[Commenti](#)

Taboola Feed



Due paia di occhiali progressivi di nuova tecnologia a 109€ invece di